

Nel Po le «radici» di Antonio Ligabue genio senza regole

Quegli occhi così penetranti sotto fronti corruciate e un mondo rurale lontano dall'industrializzazione

■ Cani da caccia con i muscoli in tensione che annusano la preda vicina, enormi buoi accompagnati da contadini che arano placidamente la terra, lotte spaventose tra enormi galli variopinti che si azzuffano nel pollaio. E poi leopardi che sbucano dal cuore della foresta lanciandosi fuori dalla tela con gli artigli affilati e le enormi fauci spalancate. Nei dipinti di Antonio Ligabue ci sono la violenza e il fascino della natura primordiale, la forza brutta degli animali che lottano per la sopravvivenza e la tensione continua per il pericolo imminente. Anche quando tutto pare calmo e in attesa, il predatore è in agguato, il nemico è presente, a volte invisibile a volte simbolizzato da figure ripugnanti o fastidiose come lo scarafaggio, la vedova nera o la mosca. Sono formidabili i suoi ritratti di tigri, leopardi e gattopardi circondati da scheletri umani e da teschi raffiguranti i pasti già consumati. Eppure anche quelli che sembrano i padroni della foresta e della savana sono a loro volta sottoposti alla stessa legge spietata: le tigri vengono infatti stritolate da enormi serpenti che le avvolgono in spirali soffocanti e i leopardi vengono avvelenati da enormi vedove nere appostate sui loro dorsi.

INDIMENTICABILI AUTORITRATTI

Ma quel che il visitatore non potrà mai dimenticare, sono gli autoritratti di Antonio Ligabue: decine di volti scavati, di occhi penetranti, di bocche violacee sormontate dai baffi cisposi, di fronti troppo alte e corruciate, di camice larghe, cappotti e foulard rossi e poi ancora occhi disperati, sopracciglia aggettate e spalle sormontate da pesi enormi. Autoritratti dipinti in mezzo ai campi, con cieli blu e paesaggi bucolici alle spalle. Autoritratti sempre accompagnati ora da un volo di farfalla ora dal ronzare fastidioso della mosca. A volte invece da un corvo nero, in lontananza. E a seconda che attorno al volto di Antonio Ligabue, volteggi un corvo, una farfalla o una mosca, l'espressione cambia e pare di volta in volta più cupa, leggiadra o pensierosa. Decine di volti corrono in processione lungo le pareti di Palazzo Reale, a Milano, lasciando la sensazione di un gioco di specchi e di rimandi senza fine, di scaglie di realtà che cercano una ricomposizione in un tutto in cui ritrovare senso e quiete.

IN SELLA A UNA MOTO GUZZI

Antonio Ligabue amava scorrazzare libero in sella alla sua moto Guzzi: anche d'inverno, col gelo, si divertiva a sfidare la nebbia dei viottoli di campagna, riparato solo da una coperta sulle ginocchia.

Quelli erano i momenti migliori per lui, così come certi giorni in cui l'ansia gli dava una breve tregua e la vita sembrava quasi sopportabile. Non erano molte le giornate buone: la solitudine e l'infelicità erano per mesi interi le uniche compagne fedeli. Sin da piccolo: all'età di 14 anni – era na-

to a Zurigo il 18 dicembre 1899 – dopo aver perso madre e fratellastri, entra in un collegio di portatori di handicap e a 16 anni inizia una vita errabonda tra campi e fattorie svizzere. Sperimenta gli orrori della clinica psichiatrica e, a vent'anni, vive sulla propria pelle anche l'espulsione dal proprio Paese, la miseria e l'abbandono. Sarebbe stata una vita come quella di molti altri disperati, poveri e senza istruzione, privi di famiglia e di qualsivoglia sostegno sociale. Sarebbe stata una vita dimenticata presto se Antonio Ligabue, all'età di 21 anni non avesse cominciato a dipingere.

UN MONDO STRAORDINARIO SUL PO

Lungo gli argini del Po, in un mondo rurale ancora non raggiunto dall'industrializzazione, Ligabue ricrea un mondo straordinario popolato di uomini e animali e percorso da una vitalità e da una forza che, anche dopo tutte le rivoluzioni pittoriche e le avanguardie del secolo scorso, rimangono uniche nel panorama artistico contemporaneo. Ligabue ha resistito alla risacca della pittura naïf, al venir meno delle mode legate all'imitazione della sua pittura, ha superato tutte le tendenze del XX secolo mantenendosi ancora commovente, struggente, inquietante, spaventoso e poetico.

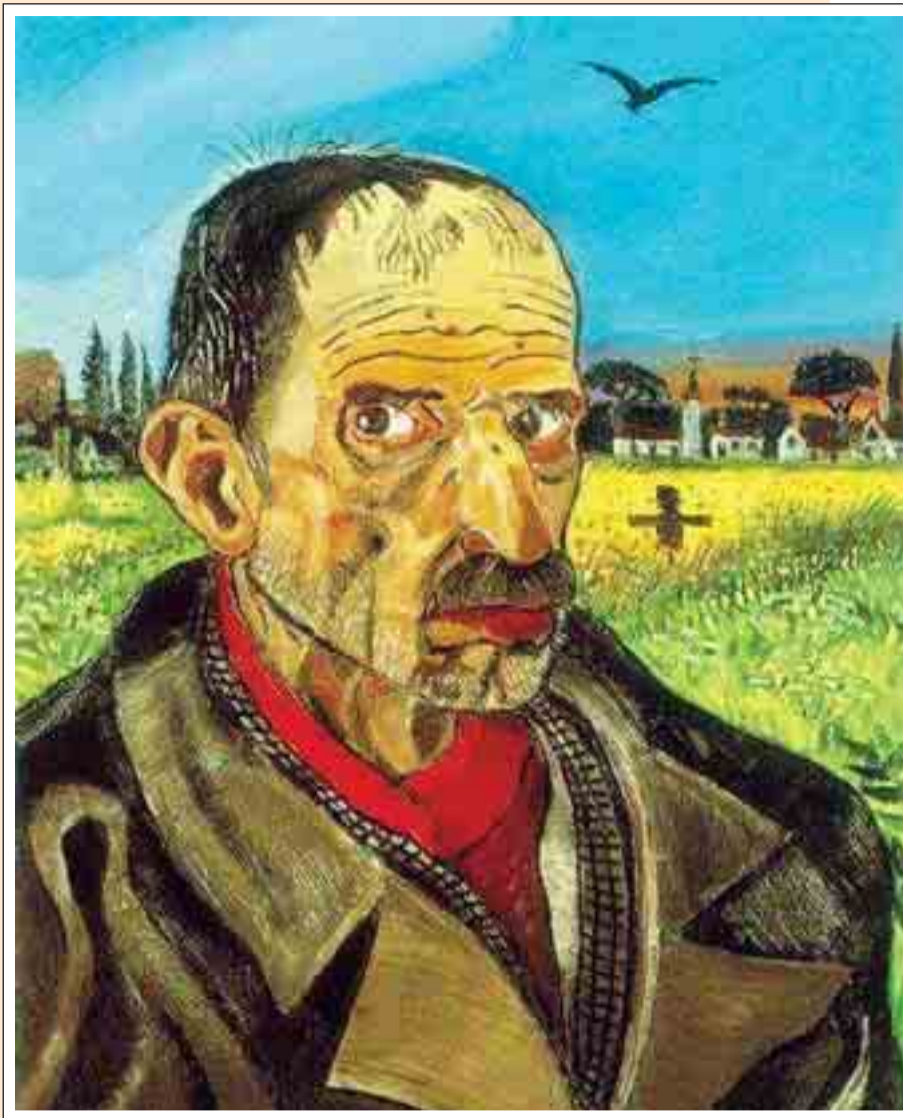
Ligabue dipingeva in modo istintivo, senza seguire le tecniche dell'Accademia. Come ricorda Andrea Mozzi: "Ligabue quando doveva dipingere un quadro se lo figurava già finito tutto nella testa. Non faceva nessun disegno, ma il quadro dipinto a olio lo cominciava da un particolare, generalmente dalla testa dell'animale, che lui voleva riprodurre. Finita la testa perfettamente, non aveva bisogno di ritocchi. Poi continuava col corpo, con zampe ecc. Gli altri animali, la preda, la vittima della belva, poi faceva tutto il paesaggio, ma pezzo per pezzo finito completamente che non aveva più bisogno di nulla".

UN VIAGGIO TENERO E DISPERATO

Come scrive nel catalogo Marzio Dell'Acqua: "In realtà all'atto del dipingere si preparava immedesimandosi in ciascuno degli animali che avrebbe rappresentato, adattando il proprio corpo altrimenti goffo e deforme, a riprodurre movenze, atteggiamenti tipici, sbattere di ali, digrignare di fauci, scatti di zampa ad aggredire, a difendersi, mentre ruggiva, ululava, mugghiava, pigolava e faceva mille altri versi, ripetuti ossessivamente. Interrotti solo dal comprimersi le orecchie per modulare a labbra chiuse una nenia, tra il lamento, la ninna nanna e un arcaico ricordo di flauto, nasale e lamentoso, misterioso richiamo per scatenare forze occulte.

Una mostra straordinaria che è un viaggio profondo dentro il mondo ricco, violento e spietato, tenero e disperato di Antonio Ligabue. Grandissimo pittore senza regole.

Sabrina Bonaiti



LA MOSTRA A PALAZZO REALE A MILANO

La mostra dedicata ad Antonio Ligabue allestita a Milano fino al 26 ottobre, è una formidabile occasione per ammirare ben 250 dipinti di uno degli artisti più geniali del secolo scorso. Un uomo semplice e complesso nello stesso tempo, oppresso da un male di vivere cupo, capace con il pennello di trasfigurare la realtà e a sublimarla come forse solo Van Gogh è riuscito a fare prima di lui. A Palazzo Reale fino al 26 ottobre. Ingresso 9 euro. Informazioni: tel. 02-57501875 oppure www.csaligabue.it

Centro Culturale di Milano

Venti artisti italiani a Pechino in una mostra dedicata all'atleta



Un'opera di Letizia Fornasieri, tra i venti artisti presenti nella mostra di Pechino

■ Aperta a Pechino, a soli cinque chilometri dallo stadio olimpico (Bird Nest), *Artathlos*, una mostra di pittura contemporanea tutta italiana dedicata all'atleta e alle discipline olimpiche promossa nell'ambito del programma Casa Italia, il palinsesto di eventi realizzato da Italia Team in occasione di tutti gli appuntamenti olimpici. Si tratta di una collettiva di venti artisti – in prevalenza lombardi – chiamati ad interpretare questo tema attraverso le tecniche espressive più diverse, dalla stampa digitale all'acrilico, dalla matita al carboncino, dall'olio alla fo-

tografia. «Il cuore della loro ricerca – spiega il direttore artistico Piero Addis – più che l'agonismo o l'aspetto performativo, è l'umanità dell'atleta, mettendone in evidenza tutta l'imperfezione, la tensione, la fragilità, la bellezza». L'iniziativa – promossa dal Centro Culturale di Milano – si propone di colmare, come si legge nell'introduzione al catalogo, «il divario tra sport e cultura»; una sfida con cui lo stesso Addis si era già misurato nel 2006, disegnando il cartellone culturale dei Giochi Olimpici Invernali di Torino e che è sottolineata anche da un

atleta olimpionico come Piero Rebaudengo (bronzo pallavolo Los Angeles 1984): «[Artathlos] vuole provare a rimarginare questa ferita (la dicotomia tra virtù fisiche e intellettive) riappacificando gli estremi in una mostra "classica" e contemporanea al tempo stesso. Visti attraverso i colori vivaci, le tinte calde di alcuni artisti o l'elaborazione digitale di altri, gli atleti rinascono in una contemporanea versione svestendosi dei panni eterni degli eroi per indossare quelli più logori, sfranti ma veri, della propria umanità». Gli artisti in mostra sono: Enrico

Bellini, Allegra Betti van der Noot, Maria Luisa Branduardi, Manuela Carrano, Marco Cirnigliaro, Roberto Coda Zabetta, Vanni Cuoghi, Andrea Diamantini, Letizia Fornasieri, Massimo Gatti, Eloisa Gobbo, Massimo Gurnari, Bobo Ivancich, Alberto Leoni, Paolo Maggis, Fulvia Mendini, Cristina Sivieri Tagliabue, Tiziano Soro, Elisabetta Tagliabue, Giuseppe Veneziano. La mostra, all'Haidian Exhibition Center, nel cuore del Zhongguan Village, la "Silicon Valley cinese", in una suggestiva cornice di laghi e giardini, è sostenuta da Regione

Lombardia con il patrocinio di Panathlon International, Comitato Expo 2015, Ambasciata d'Italia in Cina, Comune di Milano, Camera di Commercio Italiana in Cina e Beijing 2008 che ha concesso, fatto straordinario, anche l'utilizzo del logo. A fianco di Piero Addis hanno contribuito alla realizzazione dell'iniziativa la veneziana Carmela Cipriani, scrittrice di fiabe per l'infanzia, e Maurizio Zottarelli, autore, tra l'altro, de «L'undicesimo dito», racconto che trasforma il football in strumento di riflessione sull'esistenza.